
Echi di metamorfosi
nella pittura di Sergio Frascari

Presentazione di

MARZIO DALL'ACQUA

Il sottile, esile, indefinibile confine tra l'esistenza ed illusione, tra apparizione e realtà, tra concreta solidità e onirica, estatica visione è l'ossessione della pittura di Sergio Frascari, che si aggrappa al soggetto per ancorare una ricerca irrequieta, tortuosa, talora arrischiata ed al limite dell'incoerenza, della dispersione, come se la figura, le cose potessero raffreddare e raffrenare un'inquietudine che corre nei quadri sotto la pelle dei colori, di là dell'emergere delle forme. Non mancano citazioni colte e raffinate di artisti contemporanei, a lungo amati ed ammirati con tenaci passioni segrete che riaffiorano come eco sommessa, rimpianto e tensione, subito annullate in quel precario equilibrio che caratterizza ogni opera di Frascari, che bisogna decodificare con attenzione, per comprenderne la complessità non dimenticando mai che la sua ricerca è prima di tutto scoperta e riscoperta continua del fare pittura, del farsi e disfarsi delle forme sulla tela, nelle luci e nei colori, nelle trasparenze della materia. È straordinario artificio al margine della natura, che evoca le cose, le materializza, fornisce loro un corpo, una dimensione, le colloca in uno spazio che diventa subito quello delle emozioni, della trasfigurazione, quello di una ricerca alchimistica che è ricerca linguistica, di mezzi e strumenti espressivi, ma anche di una estatica dimensione poetica, di un sottrarsi al fluire del tempo, per rifugiarsi in un affiorare incantato di ricordi, nostalgie, fatte di umori, luci e colori, di sottile partecipazione pudica nella cifra autobiografica che si intuisce, senza potersi decifrare. Non bisogna farsi

ingannare dalle forme eleganti, ricche di colori e di suggestioni, leggibili e condivisibili dei soggetti di Frascari, perché in realtà ogni sua opera è un instabile equilibrio tra raffigurazione, creazione di una forma riconoscibile e sua cancellazione. Solo in apparenza lo sfondo indistinto, aereo, vaporoso fa emergere o evidenzia l'oggetto, il corpo, la figura, perché, a ben guardare, spesso tende ad assorbirlo, ad inghiottirlo in un indistinto che è alla base della poesia stessa del pittore, anzi è la sua poetica, il suo modo di rivolgersi alla realtà, inventandola in un indistinto che non deve annullare l'emozione, la sensazione, il ricordo sui quali la singola opera è giocata, con una tensione lirica che tuttavia non sa nascondere, al di là del piacere dell'evocazione, una lieve inquietudine, un senso di straniamento. La figura è pretesto dunque per una ricerca che sottende l'atto stesso del dipingere, una ricerca che non è disgiunta dalla preparazione scientifica, dalla pratica pluridecennale di Frascari nella chimica, per cui egli sperimenta materiali nuovi, soluzioni inedite, ricercate con la stessa attenta compiacenza dell'elaborazione creativa di forme, in un intrico culturale ma anche propositivo per molti aspetti singolare ed inedito. Da qui il senso sotteso di alchimia, di cui si è detto, che però non si esaurisce in una sapienza arcana nell'uso di materiali inusuali e, fino ad ora, non utilizzati per il dipingere, ma diventa gusto e senso della metamorfosi, del mutamento, di una instabilità dell'esistente e del reale, che si rincorre nelle molteplici immagini che di ogni tema, dalla natura morta al nudo

femminile, al paesaggio, agli uccelli, agli angeli, alle ballerine, per citare, senz'ordine cronologico, alcune delle sue insistite e recenti ricerche, Frascari rincorre un'impossibile ed impalpabile definizione, che si risolve sempre in un fluire, mai un emblema, in uno stile, ma in una cifra che se caratterizza l'opera dell'artista la imprigiona in una ripetitività che rischia di essere senz'aria, destinata a sfinarsi e morire. Le nature morte di Frascari ed i suoi nudi, soggetti particolarmente presenti in questa mostra di Parma, rimandano l'uno all'altro con notevoli variazioni espressive, per cui, accostandoli e vedendone insieme un certo numero, appare chiaro che non è la lenta elaborazione, il masticare e rimasticare, quasi un ruminare, il tema che interessa a Frascari, ma le sue molteplici possibilità di emergere dall'indistinto del fondo o farsene sommergere. È come se il pittore cercasse il punto di rottura tra l'identificabilità, la percezione dell'immagine, la sua nominatività ed il suo sfaldarsi, il suo definitivo annullarsi, quasi a cogliere, forse anche da chimico qual'è, il momento dell'inizio della metamorfosi, l'*hic et nunc* del mutare, del trasformarsi di una figura in altra figura. Anche per questo nelle opere di Frascari non c'è mai dinamismo, senso del movimento, come dimostrano le ballerine sciolte dalla danza in pura ripetitività di segni cromatici in una sequenza che potrebbe essere infinita, nella quale l'animazione si svolge come la stampa da un rullo. Non è il divenire nel senso del mutamento nello spazio infatti che interessa a Frascari, ma il cambiamento dell'essenza, della qualità

stessa dell'oggetto, delle forme, delle immagini, per cui anche la prospettiva è una variante. È in un certo senso il desiderio di cogliere il volgere del tempo, il *big bang* del nostro vedere, il momento nel quale dall'evoluzione di un'immagine percepiamo un'emozione, ci mettiamo in sintonia. Ed è una riflessione sul dipingere che sottende tutto il lavoro del pittore, sulla tela e sul suo mutare in altro, in qualità artistica. Lo dimostrano le opere più figurative nelle quali spesso la forma si traduce in sola linea grafica lasciando trasparire il fondo della tela come se le figure fossero modellate in fili di ferro, oppure la loro cromia è così irrealista da negarne, nel momento che sembra affermarle, la realtà e la consistenza. Il quadro di Frascari denuncia sempre infatti il suo essere tela dipinta, non nasconde il processo alchimistico da cui è nato, non pretende la mimesi, di raggiungere l'illusione, cerca solo la compartecipazione, la condivisione di un'emozione sospesa e rarefatta, l'incanto per la magia della trasmutazione. E la luce è lo strumento che il pittore usa per unire le sue diverse anime, i diversi campi di ricerca, che potrebbero divenire contrastanti tra loro. Una luce che è duplice: all'interno dell'opera ed esterna, luce che crea riflessi con il variare dell'incidenza delle lampade, ma anche con il muoversi dell'osservatore davanti al quadro avvolto così da una vera e propria pelle di luce, che talora si raggruma solo sulla figura, talaltra sull'intera superficie della tela. Anima segreta che richiede occhi e sensi attenti.

Parma, maggio 2000.

MARZIO DALL'ACQUA